

di Maurizio Paganelli

Il futuro dell'industria farmaceutica

Un Paese che invecchia e dove la spesa pro-capite per la Previdenza è più alta del 10% rispetto agli altri grandi Paesi europei ma è più bassa del 15% per la Sanità. È in questo dato l'anomalia italiana: a portarla alla ribalta è stata l'annuale assemblea di Farmindustria, associazione delle imprese del farmaco, che quest'anno, dopo aver riconfermato a larghissima maggioranza (94%) Sergio Dompé come presidente, ha "incassato" le aperture del governo, sia nella significativa presenza che nelle parole del presidente del Consiglio, Romano Prodi, e dei due ministri, Livia Turco (Salute), Pierluigi Bersani (Sviluppo Economico).

Farmindustria dopo le "delusioni" e i tagli sui prezzi degli ultimi anni, chiede certezze per investimenti e sviluppo, efficienza, controlli, meno burocrazia, difesa del marchio; Prodi e i ministri parlano di dialogo e promettono un fase nuova di certezze, adeguamenti di spesa, premi all'innovazione. Si rincorrono i concetti di concertazione, Patto della Salute, efficienza, competitività. Dialogo tra sordi, però, sui prezzi delle medicine: Prodi parla di "prodotti maturi" troppo cari e prezzi degli "innovativi" troppo bassi. Gli industriali, in separata sede, ricordano che esiste solo il medicinale brevettato o meno. E ora attendono. ◇